

*Lo scavo di Campassini (Monteriggioni – SI)*

Generalmente parlare di Monteriggioni vuol dire solo richiamare il Medioevo ed evocare le vicende della fortezza senese, fondata nel 1214. Ma la vita in questi luoghi era cominciata molto prima. L'Alta Valdelsa, dove ha sede Monteriggioni, oltre ad essere un punto di naturale confluenza di percorsi da e per il territorio volterrano e, tramite esso, con la costa, da un lato comunicava con i centri dell'Etruria centrale attraverso il bacino idrografico dell'Ombrone e dall'altro era collegata ad oriente con il Chianti, la Val di Chiana e il Chiusino e a nord con il Valdarno.

Alle pendici del Monte Maggio, lungo il percorso della via Cassia, le indagini ancora in corso hanno rivelato le tracce di un abitato frequentato dalla fine dell'VIII all'inizio del VI secolo a.C.

Quest'area, situata nel cuore dell'Etruria, era sino ad ora meglio conosciuta soprattutto attraverso le analisi della sua ricca necropoli, che si estende nell'area della piana del Casone, a nord ovest di Monteriggioni. Tale sepolcreto era noto già alla fine del XVII secolo per la scoperta, presso Abbazia a Isola, di una tomba a camera tardo-orientalizzante (fine del VII secolo a.C.) con iscrizioni dipinte sulle pareti: alfabeto, sillabario e titoli sepolcrali<sup>1</sup>. Quanto si conosce della necropoli induce a pensare che il centro etrusco cui essa apparteneva doveva essere senz'altro vasto ed importante e ricoprire un ruolo non marginale almeno nell'ambito della Valdelsa: probabilmente si trattava di uno degli insediamenti di maggior rilievo sulla via Chiusi-Volterra. La sede di tale abitato non è stata ancora individuata. Si è pensato all'altura di Castiglionalto (Bianchi Bandinelli, Becatti)<sup>2</sup> o alle pendici di Monte Maggio (Bartoloni, Cianferoni)<sup>3</sup>.

Più antico e abbandonato, allorché la popolazione, da questo come da altri punti del territorio potrebbe essere confluita nell'abitato collegato alla necropoli del Casone, è l'insediamento oggetto della ricerca in corso, su un pianoro che si apre nel bosco soprastante il podere Campassini (proprietà Carlo Griccioli).

<sup>1</sup> BARTOLONI 1997.

<sup>2</sup> BIANCHI BANDINELLI 1931; BECATTI 1934.

<sup>3</sup> BARTOLONI *et al.* 1997.

Nell'area situata su una collina ad occidente del castello di Monteriggioni, da alcuni anni la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, nella persona del funzionario di zona Giuseppina Carlotta Cianferoni, ha individuato un insediamento rurale di VIII-VII secolo a.C. (Fig. 1). Gli scavi, in corso dal 1986, sono proseguiti dal 1992 con la collaborazione di docenti e allievi dell'insegnamento di Etruscologia e Archeologia Italica delle Università di Roma "La Sapienza" e di Siena, avvalendosi di validi contributi del Comune di Monteriggioni. Alle campagne di scavo hanno partecipato più di un centinaio di giovani archeologi, provenienti anche delle Università di Firenze (Scuola di Specializzazione), di Groningen (Paesi Bassi) e di Oulu (Finlandia). Le operazioni sul campo, sotto la direzione scientifica congiunta di Giuseppina Carlotta Cianferoni e della scrivente, sono state coordinate nelle diverse campagne di scavo da Valeria Acconcia, Guido Bandinelli, Donatella Zinelli e Sara Neri. La documentazione grafica (escluso il rilievo della *Capanna A*) e fotografica è stata effettuata dai vari partecipanti allo scavo e assemblata da Margherita Catucci, Valeria Acconcia, Folco Biagi e Tommaso Magliaro. La *Capanna A*, scavata tra il 1986 e il 1989, è stata rilevata dall'architetto Mario Pagni della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, che ne ha proposto anche una ricostruzione<sup>4</sup>.

L'area di scavo appare caratterizzata da un grande vaso naturale (Fig. 27). Alla fine dell'VIII secolo a.C., intorno a questa depressione, sorsero alcune capanne sparse, di forma ovale e – almeno una di esse – forse provvista di una struttura a portico. Nelle campagne di scavo effettuate fino al 2002 sono state riconosciute quattro fasi di vita di questo agglomerato, di cui le tre più antiche sono quelle meglio chiarite, come mostra il *matrix* di attività relativo all'*Area II*, elaborato da Valeria Acconcia (Fig. 2). Il quadro presentato in precedenti relazioni di scavo<sup>5</sup> appare, dunque, più articolato.

I saggi di scavo sono stati effettuati in due aree del pianoro distanti circa 40 m (Fig. 1, in alto) (*Area I e II*)

#### *I FASE (= periodo I del matrix di attività)*

Alla seconda metà, probabilmente all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. sono riferibili almeno due capanne a pianta ovale (8×4,5 m ca.) con pareti sostenute da pali infissi a intervalli più o meno uguali (1,60 m ca.) unite da cannicciate con copertura a tetto stramineo e con focolare esterno o interno, addossato alle pareti. Ambedue presentano un orientamento est ovest. Si tratta di un tipo di abitazione ampiamente diffusa in età protostorica nell'area tirrenica: esemplificativa la cosiddetta "capanna di Romolo" sul Palatino, inquadrabile nello stesso orizzonte cronologico delle strutture di Monteriggioni.

<sup>4</sup> ROMUALDI 2000a, p. 174.

<sup>5</sup> BARTOLONI *et al.* 1997; BARTOLONI 2001; ACCONCIA 2002.

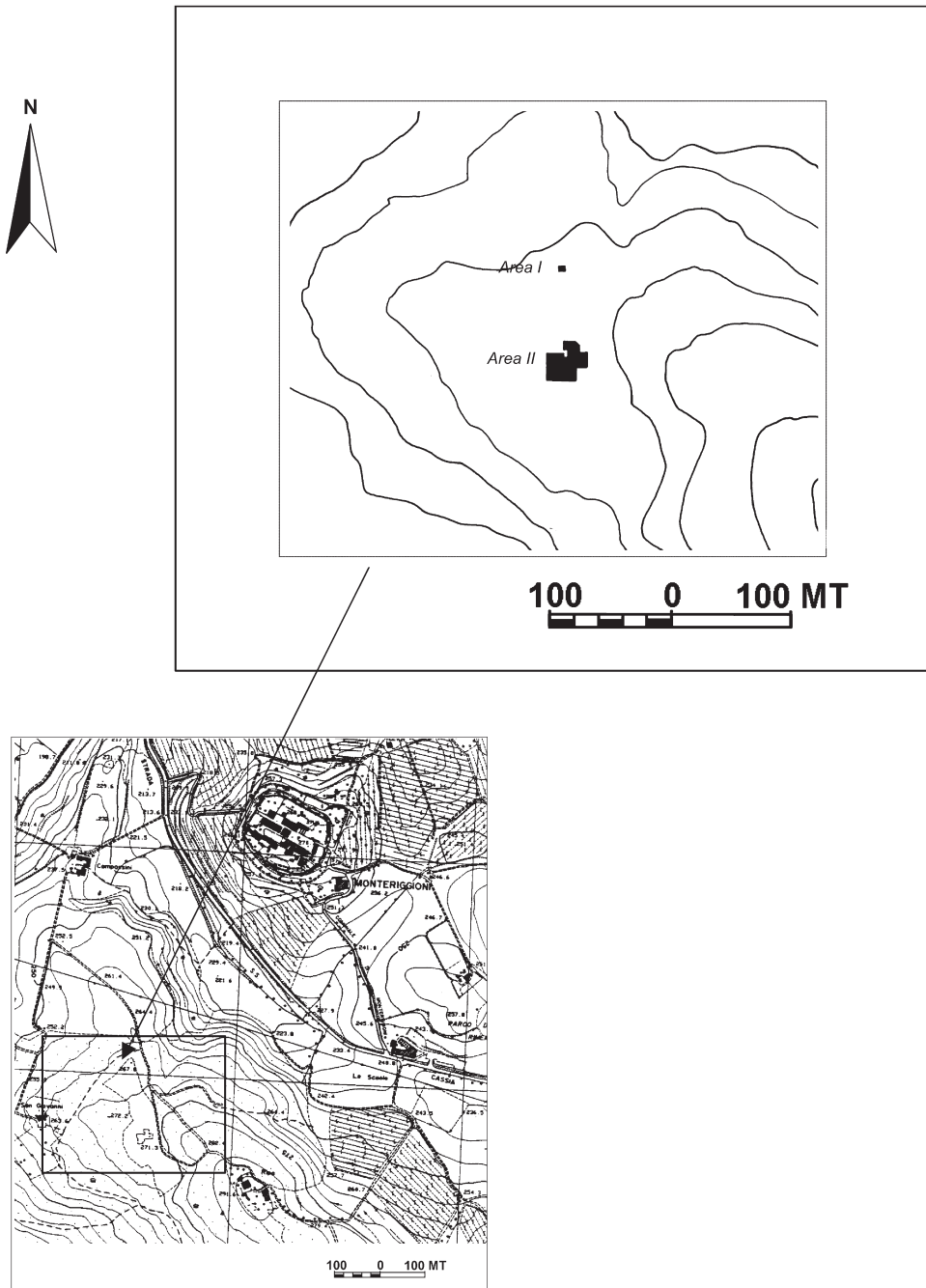
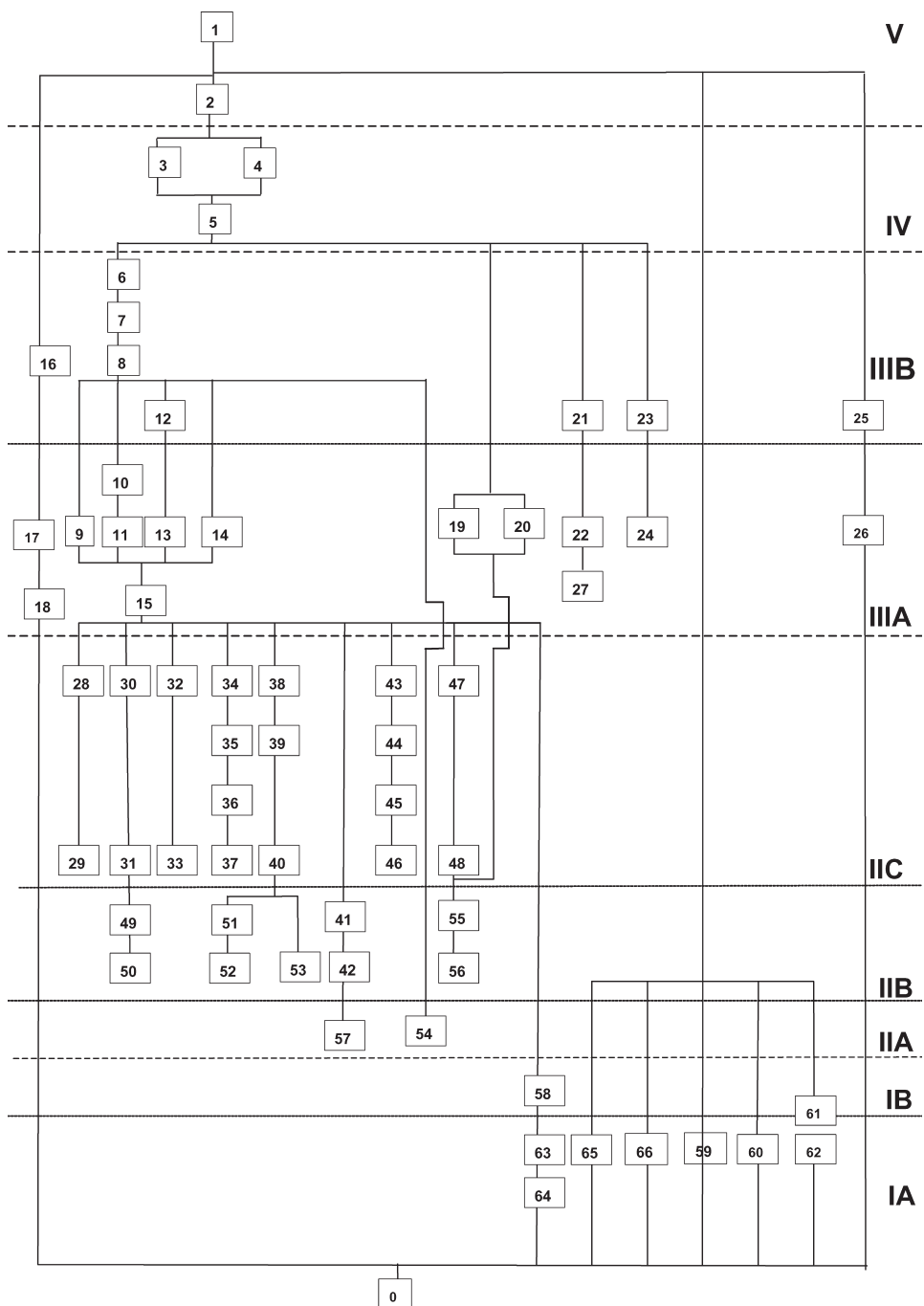


Fig. 1 – Monteriggioni: il sito di Campassini e l'area di scavo.



La ceramica rinvenuta nei fondi delle capanne è d'impasto rossiccio, modellata a mano (anfore, scodelloni o ciotoloni con bugne, boccali) o d'impasto bruno più sottile con decorazione incisa (anforette, tazze carenate). Confronti per le forme e la tecnica decorativa si trovano soprattutto nelle attestazioni di vita più antiche (ancora inedite) dell'insediamento di Poggio Civitate (Murlo), a Roselle e nel territorio a nord di Vulci. Ad uno stesso orizzonte cronologico rimanda una fibula con arco a losanga decorato da incisioni e staffa leggermente allungata.

Nell'Area I è stata messa in luce unicamente la *Capanna A*, di cui sono state riconosciute due fasi di vita ben distinte: la struttura più antica, almeno in parte incassata, potrebbe aver avuto il tetto displuviato sorretto da tre grossi pali, alloggiati in fori rinvenuti in fila lungo l'asse longitudinale.

La posizione dei pali interni indurrebbe ad ipotizzare una apertura sul lato lungo, nei cui pressi è stata riconosciuta un'area di concotto, da inter-

Fig. 2 – *Matrix* di attività relativo all'Area II (elaborazione V. Acconcia):

*Periodo I*: frequentazione e abbandono della *Capanna B* (fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C.); *Periodo IA* (allestimento e vita della *Capanna B*): att. 63: vita della capanna, att. 64 costruzione della capanna, att. 65: deposizione femminile, att. 66: deposizione maschile; *Periodo IB* (abbandono della *Capanna B*): att. 58: abbandono della *Capanna B*, att. 59: fossa III, att. 60: fossa IV, att. 61: fossa I, att. 62: fossa II; *Periodo II*: frequentazione più antica della cisterna nel suo allestimento tramite il battuto US 732 (secondo quarto-metà del VII secolo a.C.); *Periodo IIA* (rivestimento US 732): att. 57: rivestimento della cisterna e allestimento del suo fondo; *Periodo IIB*: uso della cisterna e allestimento delle fosse più antiche: att. 49: abbandono della fossa D, att. 50: allestimento e utilizzo della fossa D; att. 51: abbandono della fossa F, att. 52: allestimento e utilizzo della fossa F, att. 53: riempimento US 863, att. 54: tratto di acciottolato US 783, att. 55: abbandono della fossa I, att. 56: fossa I; *Periodo IIC* (fosse più recenti): att. 28: abbandono della fossa B, att. 29: allestimento e utilizzo della fossa B, att. 30: chiusura della fossa C, att. 31: allestimento e utilizzo della fossa C, att. 32: chiusura della fossa M, att. 33: allestimento e utilizzo della fossa M, att. 34: abbandono e chiusura rituale del riutilizzo della fossa L, att. 35: riutilizzo fossa L, att. 36: abbandono del primo utilizzo della fossa L, att. 37: allestimento e primo utilizzo della fossa L, att. 38: abbandono della fossa E con probabile deposizione rituale, att. 39: riutilizzo della fossa E, att. 40: allestimento e primo utilizzo della fossa E, att. 41: chiusura della fossa A, att. 42: allestimento e utilizzo della fossa A, att. 43: abbandono del riutilizzo della fossa G, att. 44: riutilizzo della fossa G, att. 45: abbandono del primo utilizzo della fossa G, att. 46: allestimento e primo utilizzo della fossa G, att. 47: abbandono della fossa H, att. 48: allestimento e utilizzo della fossa H;

*Periodo III*: risistemazione della cisterna (terzo quarto del VII secolo a.C.); *Periodo IIIA* (allestimento di strutture murarie di contenimento e di battuti di regolarizzazione): att. 27: livellamento dell'area a nord est della cisterna, att. 9: costruzione della delimitazione della cisterna tramite l'argine US 743 e la palizzata in legno 742, att. 11: allestimento e utilizzo della fossa N, att. 13: allestimento e utilizzo della struttura O; att. 14: allestimento e utilizzo della struttura P, att. 15: allestimento di piani di rivestimento in acciottolato lungo i margini della cisterna, att. 17: costruzione della struttura quadrangolare US 415, att. 18: costruzione della struttura muraria US 430, att. 19: allestimento del focolare US 734, att. 20: allestimento del breve muro di contenimento US 710, att. 22: allestimento e utilizzo della struttura Q; att. 24: allestimento della struttura R, att. 26: allestimento della fornace tagliata nel banco di roccia; *Periodo IIIB* (colmatura della cisterna e abbandono delle strutture relative alla sua risistemazione): att. 6: colmatura della cisterna, att. 7: distruzione della struttura US 39; att. 8: colmatura della cisterna, att. 10: abbandono della fossa N tramite la deposizione di un cranio di suino, att. 12: abbandono della struttura O, 16: crollo della struttura muraria US 430, att. 21: abbandono della struttura Q, att. 23: abbandono struttura R, att. 25: abbandono della fornace tagliata nel banco di roccia;

*Periodo IV*: fase più recente di frequentazione etrusca dell'area (ultimo quarto del VII secolo a.C.): att. 5: livellamento degli strati di riempimento della cisterna (US 256), att. 3 e 4: sistemazione dell'area tramite strati di pavimentazione;

*Periodo V*: dal periodo moderno alla fine della frequentazione etrusca dell'area: att. 2: riporti agricoli precedenti all'età moderna, att. 1: lavori agricoli e interventi di spoliazione moderni.

pretare verosimilmente come un focolare esterno. Il rinvenimento dei materiali ceramici nel settore orientale e di piccoli buchi di palo, farebbe pensare, analogamente a quanto proposto per Fidene<sup>6</sup> e *Cures Sabini* nel Lazio<sup>7</sup>, a due diversi ambienti, l'uno per mangiare (nella zona ribassata si potrebbe riconoscere un focolare interno), l'altro per dormire o altre attività. Probabilmente riferibili ad una seconda fase appaiono, sul lato orientale, piccoli buchi di palo che possono essere attribuiti ad un porticato coperto con spostamento dell'apertura a est<sup>8</sup> o a partizioni interne della capanna. Il pavimento della capanna appare sostenuto da una massicciata di pietre alloggiata nel taglio della roccia affiorante.

La *Capanna B* non sembra invece presentare pali interni per sostenere il tetto, sorretto dalle pareti rinforzate da una serie abbastanza fitta di pali. L'apertura è stata riconosciuta, come più consueto nelle abitazioni protostoriche dell'Italia peninsulare<sup>9</sup>, nel lato breve orientale.

Presso questa struttura abitativa sono state messe in luce alcune fosse di scarico, identiche per forma e composizione dei riempimenti. Si pensa che tali fosse possano essere state utilizzate inizialmente per immagazzinamento di cereali o altri cibi, per estrarre l'argilla o per conservare l'acqua, attività comunque parallele alla vita della capanna. Successivamente furono riutilizzate come scarico dei rifiuti.

Le fosse di Monteriggioni, infatti, risultavano colmate con uno strato di terra e frammenti di vari materiali: abbondanti carboni, anche di notevoli dimensioni, grumi di argilla, resti faunistici, frammenti di ceramica o di metalli databili alla fine dell'VIII secolo a.C. e agli inizi del successivo, tutti molto simili a quelli rinvenuti nelle capanne. È probabile che si tratti dei materiali di scarto della vicina capanna, deposti al momento della distruzione di quest'ultima.

Tra le ossa di animali, analizzate da Jacopo de Grossi Mazzorin<sup>10</sup>, prevalgono, come nella maggior parte degli insediamenti coevi del Lazio e dell'Etruria, quelle delle specie domestiche su quelle selvatiche. I bovini appaiono utilizzati come forza lavoro, mentre i suini prevalentemente per l'uso alimentare. Com'è noto, l'allevamento dei maiali presuppone un'agricoltura sviluppata e il riciclaggio sistematico dei rifiuti.

Presso le capanne, probabilmente sotto le falde del tetto, sono state rinvenute due tombe, di cui una a incinerazione in ossuario biconico inornato l'altra a inumazione in fossa, pertinenti rispettivamente a un uomo e a una

<sup>6</sup> BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 2000.

<sup>7</sup> GUIDI 2000.

<sup>8</sup> ROMUALDI 2000a, p. 154, fig. a.

<sup>9</sup> BARTOLONI 2002, pp. 361-374.

<sup>10</sup> BARTOLONI *et al.* 1997, pp. 106-116.

donna adulti<sup>11</sup>. Nell'ossuario i frammenti di una fibula ad arco serpeggiante confermano tanto la datazione tra la fine dell'VIII secolo a.C. e gli inizi del successivo quanto la pertinenza della deposizione ad un personaggio di rilievo.

Come è noto, l'impulso dato agli scavi in abitato, ha portato come conseguenza nuovi dati relativi alla compagine insediativa e ha alimentato i nuovi interrogativi: chi sono gli individui deposti all'interno degli abitati presso le case, le mura o i luoghi di culto<sup>12</sup>? Già in altra sede<sup>13</sup> ho pensato di individuare in queste sepolture i capostipiti del piccolo gruppo, proveniente verosimilmente da Volterra, che si era stanziato sul sito di Campassini dando vita ad un insediamento a carattere indubbiamente agricolo, ma anche di frontiera. Esempi analoghi, nelle immediate vicinanze di Campassini, sono costituiti dai piccoli gruppi di tombe di Busona o di Poggiolo<sup>14</sup>. A partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., è evidente la presenza di piccoli nuclei abitativi a livello aristocratico posti a distanze ravvicinate lungo un direttrice di traffici. È stato notato<sup>15</sup> come negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C. i confini del territorio attribuibile al distretto volterrano siano delimitati da una serie di insediamenti a carattere gentilizio: esemplificativo appare il complesso di Casa Nocera di Casal Marittimo verso la costa<sup>16</sup>.

Il contemporaneo uso della sottostante necropoli del Casone, il cui inizio si può far risalire alla stessa epoca<sup>17</sup>, rende difficile l'ipotesi di considerare queste tombe testimonianza di non netta distinzione tra area abitata e area sepolcrale<sup>18</sup>.

La disposizione delle strutture abitative (Fig. 3) senza alcun ordine, abbastanza distanziate, fa pensare, come nella gran parte degli insediamenti di capanne, all'esistenza di possibili appezzamenti di terreno coltivati e di aree destinate all'allevamento domestico. Buchi di palo ad andamento perpendicolare nel limite settentrionale dell'*Area II* potrebbero indiziare una sorta di ingresso e parte di un recinto includente la *Capanna B*, le fosse e le tombe, che renderebbero questa zona eccellente rispetto ad altre, interpretabile, dunque, come la probabile dimora del gruppo dirigente la comunità di Campassini. Già nell'Europa preistorica la casa del capo si evidenziava rispetto alle altre per la delimitazione con un recinto: un'attestazione più o meno coeva si può riconoscere nella casa con recinto di Roselle<sup>19</sup>. Anche a Casalvecchio di Casal Maritti-

<sup>11</sup> Secondo le analisi di Elsa Pacciani, antropologo della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

<sup>12</sup> Da ultimo BARTOLONI c.s. (b).

<sup>13</sup> BARTOLONI 2003.

<sup>14</sup> BARTOLONI *et al.* 1997, p. 100.

<sup>15</sup> CATENI, MAGGIANI 1997; BARTOLONI 2002.

<sup>16</sup> ESPOSITO 1999.

<sup>17</sup> CIANFERONI 2002, pp. 86 ss.

<sup>18</sup> BARTOLONI *et al.* 1997.

<sup>19</sup> BARTOLONI, BOCCI 2002, pp. 193 ss.



Fig. 3 – I fase (= *periodo I* del *matrix* di attività): l'impianto del nucleo abitativo di Campassini (ricostruzione: F. Biagi).



mo sembra di riconoscere, ai margini del villaggio di capanne, una costruzione quadrangolare con tetto stramineo, riferita all'orientalizzante maturo e considerata "centro politico e cerimoniale della comunità"<sup>20</sup>.

## II FASE (= periodo II *del matrix di attività*)

Dopo gli inizi del VII secolo a.C., si assiste ad un riassetto generale dell'area e forse anche ad una sua diversa utilizzazione. La documentazione si concentra intorno all'invaso naturale (*Area II*), che viene regolarizzato e monumentalizzato (Fig. 12) con l'obliterazione della *Capanna B* e delle fosse antistanti.

La cisterna, di forma quasi rettangolare (6,50×7 m) è rivestita su tre lati da una massicciata con funzione drenante che la fodera completamente, mentre nel lato lasciato libero è ricavato un gradino, in corrispondenza del quale, sul fondo, è costruito un muretto che facilitava l'accesso. Attorno alla cisterna sono state messe in luce numerose fosse di conformazione e destinazione differenti, connesse verosimilmente a produzioni artigianali e ad attività che dovevano richiedere grandi quantità d'acqua, facilmente attinta o riversata nella cisterna grazie a canalette poco profonde comunicanti con le strutture maggiori.

Il rinvenimento di minerali di ferro arrostiti all'interno di una fossa, caratterizzata da pareti fortemente arrossate per l'esposizione al calore, documenta l'esistenza di forni destinate anche alla lavorazione del metallo. Alla testimonianza di queste strutture si deve aggiungere la presenza di scorie di rame, di pezzame arrostito di minerale di ferro e di minerali di ferro allo stato naturale in tutta l'area dello scavo, analizzati da Hans-Gert Bachmann e da Vasco La Salvia. Dal momento che nella formazione geologica del pianoro non è stata registrata la presenza di filoni di minerali di ferro, essi dovevano essere estratti altrove e appositamente portati nel sito di Campassini per essere lavorati.

Sono inoltre attestate le diverse fasi della lavorazione della ceramica: dalla decantazione dell'argilla, cui potrebbero essere state destinate alcune piccole fosse ovali, alla cottura del vasellame. Le fornaci sono a semplice catasta o a doppia camera con una probabile copertura mobile, destinata all'impilaggio, completa di piastre forate.

I materiali d'impasto rosso e d'impasto bruno sottile, rinvenuti nella "massicciata" e nelle altre strutture, pongono cronologicamente il complesso nei decenni centrali del VII secolo a.C.

Il carattere abitativo, oltre che fortemente artigianale dell'area (Fig. 4), è assicurato dall'esame dei numerosi resti ossei animali, rinvenuti nello scavo. Si è rilevata la presenza di buoi, pecore, cervi e suini, questi ultimi utilizzati prevalentemente per l'alimentazione.

Diversi villaggi indagati sembrano disporsi intorno a stagni o cisterne, vere e proprie riserve d'acqua. A San Giovenale<sup>21</sup> la rioccupazione del sito,

<sup>20</sup> ESPOSITO 1999, pp. 26 ss., fig. 11.

<sup>21</sup> OLINDER, POHL 1981.

dopo la lunga parentesi di abbandono nel periodo villanoviano, si accompagnò allo scavo nel masso di una sorta di cisterna quadrata di 5 m di lato, circondata da un recinto, con gradini di discesa in un angolo, alimentato da una fessura passante sul piano di fondo. Gli editori hanno attribuito a tale complesso un carattere sacro, ma i buchi di palo e le fosse visibili intorno alla cavità potrebbero far pensare ad un'analogia con Campassini. A Veio, Piazza d'Armi, gli scavi di Enrico Stefani dei primi decenni del nostro secolo, sembrano indicare che la cisterna dell'impianto di VI secolo a.C.<sup>22</sup> altro non sia che la monumentalizzazione in un'opera quadrata di una grande vasca scavata nel tufo in uso precedentemente, almeno nel pieno VII secolo, circondata anch'essa da pozzi e fosse. Ad un'area artigianale sembra possa riferirsi anche la cisterna (struttura M) di *Cures Sabini*<sup>23</sup>. Uno "stagno", similmente delimitato da una massicciata, è attestato a *Satricum*<sup>24</sup> ed era ancora in uso anche nelle fasi successive: anche in questo caso è stata preferita l'interpretazione come luogo di culto.

A questo stesso orizzonte cronologico potrebbe essere riferito il rifacimento della *Capanna A*.

### III FASE (= periodo III del matrix di attività)

In un secondo momento di vita del complesso (terzo quarto del VII secolo a.C.) l'area, pur mantenendo le funzioni precedenti, si articola in una nuova organizzazione spaziale (Fig. 25). In seguito alla chiusura delle fosse, effettuata nella fase precedente, si procede alla realizzazione di un muretto a secco poco elevato che corre parallelamente a tre lati della cisterna, lungo il cui lato orientale è costruita una palizzata. La creazione di un'area di rispetto attorno alla grande riserva idrica, determina lo spostamento delle strutture artigianali nelle fasce periferiche. La zona occidentale è interessata dalla realizzazione di un forno circolare (diam. 1,40 m), utilizzato per la cottura della ceramica e probabilmente specializzato nella produzione di vasi in impasto rosso<sup>25</sup>.

L'area acciottolata e la cisterna vengono ora recintate formando una sorta di piazza rettangolare (15×8 m) con probabile accesso a nord ovest. Sono stati riconosciuti due muri a secco, il cui alzato doveva essere composto da materiali lignei. Il primo, situato nel settore occidentale, dove nella fase precedente erano stati riconosciuti i buchi di palo, è stato messo in luce per 5 m ca. da est verso ovest e doveva sostenere sul lato meridionale una tettoia, con ogni probabilità destinata all'essiccamento del vasellame. Il secondo muro, localizzato più a sud e rinvenuto completamente crollato all'interno della cisterna (US 39, vedi p. 108), aveva un orientamento perpendicolare al precedente.

Nel settore sud orientale, oltre al battuto di ciottoli, dove non sono atte-

<sup>22</sup> BARTOLONI c.s. (a).

<sup>23</sup> GUIDI *et al.* 1996, p. 149.

<sup>24</sup> MAASKANT KLEIBRINK 1992, pp. 108-113.

<sup>25</sup> ACCONCIA, AIELLO 1999.

state per ora recinzioni, lo scavo ancora in corso, ha fornito alcuni indicatori (fossa per la conservazione di alimenti, focolare all'aperto, frammenti concentrati di grossi contenitori, fornelli, grumi di argilla, ossa), che potrebbero indicare la presenza di una struttura abitativa coeva per ora non riconosciuta.

#### IV FASE (= periodo IV *del matrix di attività*)

In un momento successivo, probabilmente verso la fine del VII secolo a.C. (come testimoniano alcuni frammenti di bucchero e di argilla figulina), la costruzione di alcune strutture, ancora non definibili, ha dato luogo ad un livellamento dell'area e all'obliterazione della parte più meridionale dell'acciottolato. La cessazione totale di ogni attività artigianale è testimoniata dall'abbandono completo della cisterna che viene colmata da consistenti strati di riempimento, in cui sono inglobati i resti del crollo o della distruzione volontaria del muro a secco sul lato occidentale. Testimonianza della programmata ristrutturazione dell'area sono alcuni allestimenti rituali riconoscibili nell'obliterazione di alcune strutture attive nella fase precedente: la deposizione di una testa di maiale negli strati di riempimento di una piccola fossa ovale e di un cranio di cane capovolto coevo, in un adiacente livello di battuto, indicherebbe il disuso della zona orientale.

Tutta l'area è obliterata con la realizzazione di un battuto, di cui si conservano alcuni tratti. Il nuovo livello pavimentale documenta in modo tangibile il cambiamento di funzione dell'area, ora sgombra di qualsiasi struttura e agevolmente percorribile. La presenza del battuto assicura infatti la continuità nella fruizione della zona, impedendo il ristagno delle acque piovane, altrimenti provocato dalla conformazione del terreno e dalla presenza delle cavità seppure colmate.

Alcuni frustuli di tegole e di terrecotte architettoniche, che trovano confronto negli apparati decorativi delle più antiche residenze dell'area, quali Piano Tondo (Castelnuovo Berardenga) o l'edificio rettangolare di Poggio Civitate, indicano l'esistenza nelle vicinanze di una probabile residenza. Si riconosce un frammento di terracotta architettonica con un occhio analogo a quelli conosciuti a Poggio Civitate pertinenti a testa di grifo<sup>26</sup>.

I recenti scavi nell'Ospedale del Santa Maria della Scala di Siena hanno portato al rinvenimento di una struttura che, in base ai materiali (impasti decorati, bucheri, tegole dipinte *white on red*) è possibile definire come aristocratica. I dati acquisiti mostrano come nell'ultimo trentennio del VII secolo a.C. le abitazioni, se pur coperte da tegole, fossero nella struttura ancora simili a capanne. La "residenza" di Siena<sup>27</sup>, accanto ai muretti di fondazione mostrava, infatti, anche alcuni buchi di palo. Purtroppo il dilavamento della collina da una parte e le fondazioni del complesso del Santa Maria della Scala non permettono di ricostruire la pianta di questa struttura: un'ipotesi proba-

<sup>26</sup> STOPPONI 1985, pp. 73 ss.

<sup>27</sup> CIACCI 2000.



Fig. 4 – II-III fase (= *periodi II-III* del *matrix* di attività): ricostruzione relativa alla regolarizzazione dell'invaso e al riassetto del sito di Campassini (ricostruzione: F. Biagi).

bile è quella di riconoscervi un'abitazione, tipica dell'Italia centrale tirrenica nel periodo tardo orientalizzante, ad andamento longitudinale, a due o tre vani<sup>28</sup> con porticato sorretto da pali lignei.

Ben presto, comunque, il sito di Campassini dovette essere abbandonato: verosimilmente la popolazione dell'area di Monteriggioni (Campassini, Busona, Poggiolo, Le Colonne) dovrebbe essere confluita nel più grande nucleo abitativo, non ancora individuato, cui faceva capo la vasta necropoli del Casone<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda i materiali, lo spettro dei confronti presentati, mostra un largo raggio di rapporti, da Vulci all'area fiorentina, da Populonia a Chiusi fino all'area padana.

Quest'area si caratterizza dunque come avamposto di Volterra e importante testa di ponte nella corrente di scambi tra l'Etruria centrale costiera (Vetulonia e Roselle) e l'Etruria settentrionale subappenninica, facilitata soprattutto dalla posizione, alla confluenza di diverse valli fluviali. Dalla fine del VII secolo a.C. sembrano preponderanti i rapporti con Chiusi, visibili nella cultura materiale<sup>30</sup> e nel tipo di alfabeto adottato in molte attestazioni epigrafiche<sup>31</sup>, tanto da far pensare ad un forte legame culturale con l'area chiusina<sup>32</sup>.

L'interesse di Chiusi per i traffici che dalla costa, attraverso l'Ombro e il Chianti, giungevano all'Arno sembra attivarsi soprattutto in questo periodo, durante il quale si assiste ad un netto salto di qualità nell'artigianato locale, con la nascita di una serie di ricchi apprestamenti sulla linea del confine territoriale specie nel settore occidentale, tra cui si evidenziano Murlo, Siena e Castellina in Chianti.

Il concentramento della popolazione in abitati più vasti potrebbe anche essere messo in relazione con la maggiore ingerenza, lungo la direttrice di traffici dal sud al nord della penisola italiana, di Chiusi, centro che da questo momento svolge un ruolo preminente nella produzione artigianale e nei traffici tra sud e nord Etruria.

I contributi che seguono preciseranno questo quadro con la esemplificazione dei materiali più significativi dei vari complessi. La presentazione è stata articolata per periodi e all'interno di questi, per contesti. Il tipo diverso di approfondimento che caratterizza i contributi è spiegabile con il diverso punto di partenza di ciascuno di essi: tesi di laurea, diploma di specializzazione, tesi di dottorato.

GILDA BARTOLONI

<sup>28</sup> BARTOLONI, BOCCI 2002, p. 202.

<sup>29</sup> CIANFERONI 2002.

<sup>30</sup> BARTOLONI *et al.* 1997.

<sup>31</sup> MARTELLI 1993.

<sup>32</sup> BARTOLONI 1997.